

In Italia le aziende non si creano, si ereditano. Sarà per la difficoltà di dare il via ad un'impresa (secondo la Banca Mondiale l'Italia è al 65esimo posto al mondo nella graduatoria sulla facilità di aprire una nuova azienda, mentre per la facilità di chiusura è al 25esimo posto....) sarà perché i figli sono “piezz'e core”, fatto sta che la nostra nazione è la patria del cosiddetto “capitalismo familiare”. L'impresa italiana, sia o non sia quotata in borsa, passa da padre in figlio, poi va al nipote, e poi generalmente scompare, perché non è detto che tutti, in famiglia, siano in grado di portarla avanti.

La successione dinastica al vertice delle imprese infatti fa sì che queste ultime non siano guidate necessariamente dai manager migliori: secondo gli studi delle Università di Harvard e di Chicago le imprese passate agli eredi riducono valore e profitti, mentre quelle guidate da manager esterni aumentano redditività. L'effetto – eredità è ancora più pronunciato se a prendere in mano l'azienda è il primogenito (questo perché, in tal caso, non si è voluto scegliere il migliore nemmeno tra i figli). Creare un'azienda è una cosa, gestirla un'altra, e comunque non è detto che le qualità dei padri possano sempre passare ai figli.

Si dirà: fatti loro, l'azienda è proprietà privata, ci mancherebbe pure che i padri non potessero scegliersi il manager che vogliono. In effetti il fenomeno diventa di interesse generale solo perché in Italia è talmente esteso da influenzare lo sviluppo complessivo del sistema. I fatti loro, insomma, alla fine diventano i fatti di tutti.

Giovanni Floris